



**Artecontemporanea<sup>^</sup>**  
Associazione Culturale

---

## **UN SOTTILE CRINALE** *di Sebastiano Simonini*

Il Kitsch è il “non luogo” per eccellenza dell’arte anche se, a ben guardare, riusciamo a ritrovarne lacerti in ogni sua espressione. E’ oggetto indefinibile, categoria che sfugge irrimediabilmente ad ogni categorizzazione, solo apparentemente legato ad un’idea di gusto che, in quanto tale, è sempre soggettiva e mutabile.

Percorriamo, con il Kitsch, un crinale sottile e franoso che divide opposti incongruenti capaci di attrarsi e respingersi allo stesso tempo. L’oggetto Kitsch riassume in sé il massimo della descrittività e il massimo dell’astrazione (intesa nel senso etimologico del termine, di ab-s-traho, tiro fuori, metto in evidenza, e nulla è di più spudorata evidenza di un oggetto Kitsch). E non dobbiamo sorprenderci se il Kitsch rappresenta un fil rouge in grado di collegare epoche e stili lontanissimi fra loro nello spazio e nel tempo. Gli esempi sono innumerevoli.

Dobbiamo infatti ammettere che, se ci sforziamo di guardare senza filtri e paraocchi di critica e mercato, molte delle più recenti forme d’arte trovano fecondi riferimenti a questa indefinibile categoria, che non possiamo semplicemente ricondurre ad un altrettanto indefinibile senso e giudizio di buono o cattivo gusto.

E’ peraltro vero che il termine Kitsch, di origini tedesche, viene inizialmente impiegato per connotare oggetti considerati genericamente di cattivo gusto (anche se non sappiamo a quale gusto ci si debba riferire), privi di creatività artistica (ma dove collocare la creatività artistica?), caratterizzati da una forma che non troviamo strettamente correlata alla propria funzione, definizione questa riduttiva e comunque ripetibile in altri ambiti della creatività artistica. Ci ritroviamo sempre di fronte a questa sostanziale indefinibilità, proprio perché l’oggetto Kitsch sfugge inesorabile ad ogni possibile categorizzazione.

Viviamo oggi una condizione critica differente rispetto a quella sostenuta da Clement Greenberg nel 1939, anno in cui pubblica il saggio “Avant-Garde and Kitsch”. In questo lavoro Greenberg definisce l’ambito dell’oggetto Kitsch comprensivo di tutte quelle espressioni caratterizzate da un’immediata leggibilità, popolari, commerciali e illustrative, segnate da una narrativa così evidente e conclusa da rendersi improponibile per un livello di lettura più elevato dell’immediata evidenza. Per Greenberg i movimenti di Avanguardia ed il Modernismo rappresentano gli strumenti migliori per contrastare e resistere al diffondersi della cultura del consumismo e della produzione del Kitsch.

Differente l’approccio di Abraham Moles, che nel proprio saggio “Il Kitsch l’arte della felicità” (1979) indaga con scrupolo storico e semiologico il tema da ogni punto di vista, sventrandolo per svelarne caratteri possibilmente esclusivi. Ma il Kitsch è essenzialmente inclusivo e lo stesso Moles chiude il proprio lavoro con un taglio filosofico, affermando che “Nel Kitsch non c’è né il Bene né il Male, ma c’è universalità e particolarismo”. Onnivoro ed onnicomprensivo, ma anche repulsivo e per taluni tratti esclusivo. Ancora una volta oggetto indefinibile e non categorizzabile.

Provocatorio. Oggi il Kitsch appare come qualcosa di intimamente provocatorio, capace di proporsi a vari livelli di lettura e per molteplici interpretazioni, che non possiamo evitare possano anche essere fra loro antipodali, ma sempre nella logica di un eccesso misurato e stemperato all’interno di uno scherzo improvviso e davvero divertente. Non è più il loreto impagliato di gozzaniana memoria quanto, piuttosto, l’emblema di una diffusa contaminazione contemporanea. Sublimazione ruvida di chiassosità ostentate per celare emotività aliene o alienate. Il Kitsch costruisce sulla materia ciò che la psicoesibizione del “Drag” farà in seguito sul corpo. Appariscenze esaltate che trascendono realtà diverse e ammiccano a una tradizione conservatrice da cui con forza ne ambiscono il distacco. La contaminazione tra le interdipendenze materiche e ideocratiche del Kitsch diventa una pantomima vespertina dell’assurdo, celebrata in improbabili adunate collettive, le quali a prima vista parrebbero spazzatura, ma che in realtà sono molto peggio: vietano il non vietabile in superficie mentre negano la relazione individuale in un improbabile social-surf.